

Andrew Osborn

BESLAN «Lida sei una vacca. Lida sei uno sbaglio della natura. Ti uccideremo. Come hai potuto vendere i figli degli altri? Hai tradito i nostri figli». I graffiti incisi sulle pareti macchiate di sangue della classe della scuola di Beslan sottolineano il biasimo della gente per quanto è accaduto qui il 3 settembre. «Lida» Tsaliava è oggetto di moltissima rabbia; era la direttrice della Scuola Numero Uno ed è sopravvissuta al terribile assedio.

Molta gente del luogo sostiene che era lei la responsabile della sicurezza dei bambini e aggiunge che è stata lei a consentire agli uomini armati di pianificare l'attacco alla scuola assumendo un gruppo di operai cececi e di inguisci per i lavori di restauro dell'edificio. Pochi mesi dopo gli «operai» si sono trasformati in terroristi dopo aver avuto l'opportunità nel corso dei lavori di nascondere le armi sotto le assi di legno del pavimento della scuola.

«Lida sei la nemica di tutto il mondo», dice un altro graffito. Mentre il 13 ottobre questa piccola cittadina del Caucaso si apprestava a celebrare il quarantesimo e ultimo giorno di lutto per le oltre 330 persone morte, pochi parenti dei defunti hanno trovato pace e molti sono ancora alla ricerca di qualcuno cui addossare la colpa.

Secondo la tradizione russo-ortodossa l'anima dei morti sale in cielo il quarantesimo giorno di lutto e la vita «normale» può riprendere, ma sono in pochi a Beslan a credere che potranno riavere una vita normale. Alcuni dirigono la loro rabbia contro la signora Tsaliava, altri contro i cececi e gli inguisci che costituivano la stragrande maggioranza del gruppo di terroristi e altri ancora contro le autorità della regione che si sono ostinatamente rifiutate di assumersi qualsivoglia responsabilità. Non sapendo dove dare sfogo ai loro sentimenti, i cittadini di Beslan hanno trasformato lo scheletro della scuola crivellato di proiettili in una tela sulla quale manifestare la propria frustrazione, il proprio smarrimento e il proprio odio. Insieme ai fiori ormai appassiti, alle candele e alle scritte «non vi dimenticheremo mai», dai muri macchiati di sangue urlano messaggi di vendetta.

«Ruchsga Ut» -riposate in pace in lingua osseta- è stato inciso sui muri anneriti dell'edificio. La palestra, dove sono morte la maggior parte delle vittime quando è crollato il soffitto a seguito di una serie di potenti esplosioni -è tuttora una sorta di tempio. Sulle tavole del pavimento zuppe di pioggia giocattoli, bambole, tavolette di cioccolata e bottiglie d'acqua, quasi a ricordare che i terroristi non consentirono ai piccoli ospiti di mangiare o bere.

Molti parenti in lutto sono arrivati

Pochi giorni fa il vescovo Feofan ha invitato a non vendicarsi, ma il suo appello sembra caduto nel vuoto

”

Il Consiglio del Trono ha nominato sovrano Norodom Sihamoni, 51 anni, che da 20 vive a Parigi

Cambogia, Sihanouk cede il trono al figlio danzatore

Gabriel Bertinetto

Stavolta Norodom Sihanouk voleva davvero abdicare, ed è stato irremovibile nell'esigere che la sua sostituzione venisse effettuata rapidamente. Così ieri il Consiglio del Trono, accogliendo l'indicazione dello stesso Sihanouk, ha nominato il nuovo re della Cambogia in Norodom Sihamoni, 51 anni, uno dei tanti figli del dimissionario sovrano.

Per una volta l'anziano monarca, 81 anni, ha voluto smentire la sua fama di personalità «mercuriale», una qualità sovente attribuitagli con riferimento all'estrema duttilità politica ma anche alla mutevolezza del carattere. Sentendosi prossimo alla fine (da anni passa gran parte del tempo in Cina per farsi curare), Sihanouk ha ritenuto importante non rinviare ulteriormente il passaggio di consegne, per evitare al paese la grave crisi istituzionale che a suo

giudizio si sarebbe verificata se alla propria morte la successione fosse rimasta ancora indecisa. I cambogiani sono «irrimediabilmente divisi in due campi antagonisti, ben organizzati e armati, capaci di dare vita a scontri tragici e sanguinosi», ha affermato qualche giorno fa Sihanouk, memore delle sanguinose vicende attraverso cui è passato il popolo khmer negli ultimi decenni, e consapevole delle forti tensioni che ancora oggi ne minano la convivenza politica e sociale e rendono estremamente fragili gli ordinamenti democratici messi in piedi all'inizio degli anni novanta.

Sihamoni, l'erede al trono, è un neofita della politica, e ha vissuto gran parte della sua vita all'estero. Da vent'anni risiede a Parigi, e sino all'estate scorsa è stato ambasciatore del suo paese, presso l'Unesco. La sua esperienza politica è tutta racchiusa in quella carica, ricoperta con passione culturale più che di-

plomatica. Si sa che avrebbe preferito restare dov'era, ma per senso di responsabilità ha dovuto piegarsi al volere paterno. Del resto Sihanouk l'ha scelto proprio per la sua estraneità agli schieramenti ed alle polemiche. Altrimenti, in casa, un rampollo di collaudata esperienza politica l'avrebbe avuto a portata di mano: Ranariddh.

Quest'ultimo ricopre la carica di presidente della Camera, ed è il leader di uno dei due partiti maggiori, il Funcinpec, che da qualche mese collabora con il Partito del popolo cambogiano, guidato dal premier Hun Sen, allo scopo di garantire la governabilità del paese. Ma le due formazioni sono fieramente rivali, sin dall'epoca in cui si fronteggiavano armi alla mano nella guerra civile che seguì al rovesciamento del regime dei khmer rossi. Ben difficilmente Hun Sen avrebbe accettato di avere il suo tradizionale avversario installato sul trono, anche se

INGUSCEZIA la mattanza dei bambini

A 40 giorni dal massacro della scuola dove ufficialmente almeno 330 bambini vennero uccisi, molti parenti faticano a trovare pace e pensano alla vendetta

I muri dell'edificio sono diventati una sorta di tela piena di messaggi di dolore e odio alcuni dei quali contro la direttrice: «Hai tradito i nostri figli, ti uccideremo!»

I disperati di Beslan sul baratro della guerra civile



Il giorno terribile della scuola di Beslan dove hanno perso la vita centinaia di persone tra cui molti bambini

vicino. «Sappiamo dove sono questi banditi, sappiamo persino dove abitano. Al momento giusto prenderò una mitragliatrice e insieme agli altri punirò questi terroristi. Dobbiamo sbrigarcela da soli. Molti di quelli che hanno sofferto sono stati mandati nelle cliniche in Crimea e sul Mar Nero per cercare di superare questo momento di angoscia, ma quando torneranno ci sarà la vendetta. Una persona su due ha una mitragliatrice a casa».

All'interno della scuola Anatoly, un uomo anziano con una giacca di

pelle nera e un copricapo nero, sembra sulla orlo della follia. In un'aula nella quale si vedono ancora i ritratti di Voltaire e di Pascal, Anatoly riesce a parlare solamente ponendo degli interrogativi. «Come è stato possibile? Perché non hanno agito? Perché non hanno fatto immediatamente irruzione nella scuola? Perché non hanno avviato dei veri negoziati? Se avessi potuto avrei preso volentieri il posto di un bambino. Si sarebbero potute salvare così tante vite». A pochi metri un altro uomo, che dice di chiamarsi Sasha, è meno pacato. Le sue urla riempiono i corridoi. La sua furia è diretta contro la direttrice della scuola e contro il criticatissimo presidente della regione Alexander Dzasokhov. «Andrebbero tutti impiccati», urla. «C'è stata negligenza e incompetenza. C'era il rumore dei bambini che giocavano, ora non c'è più nulla». Le donne erano più silenziose e si limitavano a singhiozzare.

Ruslan Gappov, 43 anni, meccanico e padre di due figli, dice con la voce rotta che non ha ancora trovato sua moglie Naida, 41 anni, sebbene quat-

tro suoi parenti abbiano donato il sangue per il test del Dna. «Ho passato in rassegna i corpi uno per uno. Se fosse rimasto qualcosa della sua mandibola inferiore l'avrei riconosciuta perché aveva un dente con una capsula d'oro, ma non ho trovato nulla. È saltata in aria -questo è quello che so- ma non ho la più pallida idea di dove è finita». I suoi figli, Soslan, 11, e Alan, 7, sono sopravvissuti. Alik Alikov, padre di due figli e marito di Darima, insegnante di storia nella Scuola Numero Uno, morta nell'assedio, si trovava in una situazione analoga. «Prima o poi la vita tornerà alla normalità, ma non so quando». Sulle prime dice di non essere interessato alla vendetta e vuole che i suoi figli vivano in pace, ma cambia rapidamente idea. «Se sapessi esattamente chi sono i responsabili gli andrei a dare la caccia. Ma al momento non lo so -forse lo scopriremo. Se gli inguisci ci avessero chiesto scusa sarebbe un'altra faccenda. Non le avremmo accettate, ma avrebbe pur voluto dire qualcosa. Forse ci hanno educato in maniera diversa, ma voi in Inghilterra siete trop-

po tolleranti con i terroristi. Noi abbiamo un modo diverso di affrontare queste cose». Infatti David Dulaev, autista di taxi di Mineralny Vody il cui padre è osseto, teme che scoppierà una guerra civile tra l'Ossezia del Nord e l'Inguscezia. Tra le due regioni nel 1992 scoppiò una sanguinosa guerra durata cinque giorni durante la quale morirono circa 800 persone. «Come si può dimenticare quello che è accaduto? Non si può. La gente dà la colpa agli inguisci. Gli dici che i terroristi erano drogati e criminali che lo hanno fatto per denaro. Gli dici che non tutti gli inguisci sono così e loro ti rispondono "si lo sappiamo", ma non importa. Gli inguisci c'entravano e noi vogliamo veder scorrere il loro sangue. La gente che ha organizzato questo massacro sapeva esattamente cosa stava facendo. Tra gli inguisci e gli osseti ci sono faide e dissapori che risalgono a diversi secoli orsono e lo scopo ultimo del massacro di Beslan era quello di far saltare in aria il Caucaso».

Nel villaggio di Chermes vicino la confine tra Ossezia e Inguscezia dove vivono molti inguisci, la gente dice che ha paura di quello che potrà succedere. Rosa Gazdieva, una casalinga inguscia di 52 anni e madre di sette figli, si dice d'accordo. «Naturalmente ho paura» -dice guardandosi intorno con aria nervosa- «Chi può sapere cosa succederà. Corre voce che ci attaccheranno e ci uccideranno. Una volta ero solita andare a Beslan e a Vladikavkaz, ma ora non ci vado più».

© The Independent
Traduzione di
Carlo Antonio Biscotto

oltre 500 gli eventi, attese 20mila persone

Londra, al via oggi il Social forum europeo

LONDRA Dopo Firenze e Parigi, i no global sbarcano a Londra. Diverse migliaia di altromondialisti sono già arrivate da tutta Europa nella capitale britannica dove oggi prende il via il terzo forum sociale europeo con un programma fittissimo di oltre 500 conferenze, dibattiti, seminari, appuntamenti culturali e musicali.

Le tematiche mondiali economiche e sociali, ma anche i temi della pace e del rifiuto di guerra e terrorismo saranno il filo conduttore dei tre giorni di forum che si concluderà con una manifestazione nel centro di Londra alla quale si attendono almeno 50.000 persone. Si parlerà di Iraq, Palestina, disarmo, democrazia in Europa, diritti sociali, neoliberalismo, servizi pubblici, lotte dei lavoratori, debito dei paesi poveri, ambiente, energia, ma anche dei musulmani in Europa, di razzismo e fascismo. Ci saranno un totale di 28 assemblee plenarie, 170 seminari, decine di workshop. Massiccia anche la presenza italiana. La Cgil partecipa con una folta delegazione guidata dal

segretario Guglielmo Epifani che interverrà oggi in una plenaria sul tema «L'economia europea e l'economia mondiale: il Wto e un commercio equo». Molti gli appuntamenti al forum di Rifondazione Comunista: il segretario Fausto Bertinotti interverrà domani ad un seminario e alla plenaria su «Guerra, i movimenti ed i partiti politici»; l'eurodeputato Vittorio Agnoletto, eletto come indipendente nella lista di Prc, discuterà del futuro del movimento e di come rifondare la politica in Europa. Anche la delegazione dei Verdi, con a capo il coordinatore dell'esecutivo nazionale Angelo Bonelli, prenderà parte a numerose iniziative e convegni. Significativa anche la presenza di molte associazioni italiane, come Arci, Libera, Attacc, Gruppo Abele, Pax Christi, Disobbedienti, Un ponte per... Legambiente. Impossibile prevedere con esattezza il numero dei partecipanti al forum sociale londinese. Di certo si sa che le preiscrizioni ricevute attraverso Internet hanno superato le 20.000 e che per tutta la giornata ci sono state file gigantesche fuori al locale vicino ad Holborn dove venivano distribuiti gli accrediti per la stampa ed i delegati. Il sindaco di Londra Ken Livingstone darà il benvenuto della città agli altromondialisti con un evento a cui parteciperanno anche Aleida Guevara, figlia del Che, Frances O'Grady, vice segretario generale del Tuc e Gerry Adams, presidente del partito indipendentista irlandese Sinn Fein.

www.carta.org

La velocità del sogno

Nel suo nuovo saggio, il subcomandante Marcos scrive a Carta La guerra, i movimenti, la politica, si apre una discussione globale



European Social Forum Another World Is Possible

Il Forum di Londra Un inserto speciale di 16 pagine Il giornale europeo

CARTA Il settimanale è in edicola